

► POLITICA E CONSUMI

Barilla vuole il bollino made in Italy anche per i prodotti fatti all'estero

Alla presentazione della nuova Unione italiana food, il presidente prende posizione contro lo «stellone», il certificato promosso dal Mise. Per Paolo Barilla ok a chi delocalizza «all'italiana». Coldiretti: «Surreale»

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il giorno in cui nasce l'Unione italiana food, la nuova associazione che raccoglie 450 aziende con 65.000 addetti, Barilla lancia una bomba che rischia di minare il made in Italy agro alimentare e - paradossalmente - premiare la stessa contraffazione (in gergo tecnico si chiama *italian sounding*) che il sistema nella sua interezza cerca di combattere da anni. Celebrando l'evento, il neo presidente Paolo Barilla, fino a oggi numero uno di Ai-depi (l'associazione delle industrie del dolce e della pasta) ha stoppato negli intenti la proposta del ministro Carlo Calenda in tema di tutela dei prodotti tricolori in giro per il mondo. I falsi valgono un fatturato da circa 60 miliardi di euro all'anno, più dell'export legale e il governo ha lanciato l'idea di utilizzare la stella del-

La contraffazione vale 60 miliardi più del fatturato dell'export legale

la Repubblica come unico logo che certifichi la provenienza di origine italiana. L'obiettivo dichiarato è quello di contrastare l'*italian sounding*, ovvero il moltiplicarsi sui mercati esteri di prodotti agroalimentari che scimmiettano nomi e diciture di Dop e Igp, vera spina nel fianco per la nostra economia che produce miliardi di danni. Basti pensare che solo negli Usa il 99% dei formaggi venduti come italiani non risulta tale, tanto che la

I NUMERI DEL COMPARTO



Le cifre di base dell'industria alimentare italiana
Bilanci e previsioni (stime in euro e variazioni % su anno precedente)

Anno	Fatturato	Imprese industriali	Addetti
2013	132 mld	6.845	385.000
2014	132 mld	6.850	385.000
2015	132 mld	6.850	385.000
2016	132 mld	6.850	385.000
2017*	134 mld	6.850	385.000

*stima

Contraffazione e Italian Sounding Stime del valore del fenomeno in euro					
	Europa e Africa	Asia e Oceania	Nord e Centro America	Sud America	TOTALE
Export 2012	17,7 miliardi	2,6 miliardi	3,7 miliardi	0,8 miliardi	24,8 miliardi
Contraffazione	1 miliardo	1 miliardo	3 miliardi	1 miliardo	6 miliardi
Italian Sounding	21 miliardi	4 miliardi	24 miliardi	5 miliardi	54 miliardi
TOTALE	22 miliardi	5 miliardi	27 miliardi	6 miliardi	60 miliardi

LaVerità

produzione delle finte Dop italiane ha superato in quantità quella di prodotti locali. Il progetto in avanzata fase di lavorazione al Mise sarebbe inoltre inserito nell'elenco delle «carte valori». Insomma un documento al pari di passaporti, carte di identità, tesserini sanitari e contrassegni Dop, con valenza giuridica e realizzato con tecniche di sicurezza in grado di assicurare un'ampia protezione dalle falsificazioni.

In modo, aveva dichiarato il ministro lanciando l'iniziativa, da offrire una «protezione rafforzata ai nostri prodotti ovunque, Cina compresa». Insomma, un sigillo valido solo per i prodotti trasformati dentro i nostri confini. L'iter della certificazione non è certo semplice. Aveva trovato infatti l'opposizione delle associazioni agricole, in primis Coldiretti, che premono per includere anche l'origine italiana delle materie prime. Recentemente

si è ipotizzata una sorta di mediazione, lo stellone made in Italy per i prodotti usciti da fabbriche presenti sul territorio e una versione «Premium» quando tutta la filiera è made in Italy. Ora anche la mediazione rischia di saltare. «Lo stellone può aiutare a sconfiggere l'*italian sounding*, ma il sistema industriale è fatto sia di aziende che operano in Italia sia di altre presenti in Italia e all'estero. Sarebbe strano», ha dichiarato Paolo Barilla, «che

io che pago le tasse in Italia venga poi indicato come cittadino di serie B quando produco all'estero. Sono anche io italiano e produco all'italiana». Secondo Barilla e stando anche alle dichiarazioni riportate dal *Sole24 Ore* «con il marchio made in Italy e il logo della Repubblica si rischia di disincentivare quelle aziende che internazionalizzano». «Lo stellone va pure bene», ha concluso Barilla, «ma dipende da come si scrive il regolamento».

mente risiedono qui da noi. Difficilmente però Mise e Calenda potrebbero mai accettare tali modifiche al progetto stellone. Dal Ministero delle politiche agricole fanno sapere che qualunque estremizzazione di tali strumenti è irricevibile. Bisognerà, però, capire se l'uscita di Barilla miri a stoppare l'iter o debba piuttosto essere letta come estemporanea e serva a testare il terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Moncalvo: «Tutelare la filiera, di delocalizzare non parliamone proprio»

Dopo Germania e Francia, la Danimarca espelle Uber

Il governo danese, a differenza del nostro, prende una posizione sulle licenze delle auto nere. E introduce regole uguali per tutti. Di fatto il colosso americano si ritrova in fuori gioco. Attesa la sentenza della Corte di giustizia Ue: sarà valida per tutta l'Unione

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Uber muove Copenaghen» era l'ottimistico slogan del 2014 quando il colosso californiano con le ruote sbarcò in Danimarca. Lo spot mostrava un'auto di lusso, un passeggero felice e un perimetro di servizio che sfiorava lo spettacolare ponte sull'Oresund al confine con Malmoe, la Svezia, la porta del Grande Nord. Due giorni fa la porta si è chiusa con fragore: dal 18 aprile Uber si ferma a Copenaghen, paralizzata da due concrete decisioni di un governo che lavora invece di filosofeggiare, legifera invece di aprire dibattiti. In definitiva, è danese invece che italiano. L'esecutivo di centrodestra guidato da Lars Rasmussen ha varato due provvedimenti che obbligano i taxi e assimilati a essere dotati di tassametro e di videosorveglianza in-

terna «con sensori nei sedili in grado di rilevare la presenza di passeggeri». Tutto questo è contenuto in un pacchetto Sicurezza richiesto dal ministero dell'Interno.

L'OBBLIGO DI LEGGE

Di fronte a un simile obbligo e all'investimento che comporterebbe, Uber ha alzato bandiera bianca. «Le nuove regole non ci permettono più di operare», ha spiegato Kristian Agerbo, portavoce della società. «Siamo costretti a fermarci, ma continueremo a lavorare con il governo per trovare un compromesso che permetta ai danesi di godere dei benefici delle tecnologie moderne come Uber». Così Amleto va in autobus. Battuta dai sensori e non dalle risse di piazza con i tassisti o dalle anacronistiche scene di lotta di classe, Uber fa un passo indietro e scopre che lo sbarco in Europa è perfino più diffi-

cile di quello in Normandia. Dopo Spagna, Germania, Francia, Belgio e Olanda, anche la Danimarca ha deciso di stoppare la liberalizzazione totale del trasporto privato. Ma lo ha saputo fare con le armi della legge, creando i presupposti per essere inattaccabile. Tutto questo mentre in Italia il tema è trattato con la consueta opacità, senza certezza del diritto, in un eterno dibattito privo di ancoraggio legislativo che induce i tassisti ad alzare la voce a prescindere e Uber a infilarsi nelle pieghe delle buone intenzioni per trovare pertugi a proprio favore. Cosa che sta puntualmente sta accadendo a Roma dove il viceministro delle Infrastrutture e Trasporti, Riccardo Nencini, è impegnato a far digerire la bozza in cui «si stabilisce la costituzione di un archivio digitale nazionale presso la motorizzazione ci-

vile che includa tutti i titolari di licenze taxi e di autorizzazioni al servizio Ncc». Seguirà registro delle «piattaforme tecnologiche di intermediazione». Già abbiamo capito dove porteranno queste cortine fumogene lessicali, quindi non possiamo che ammirare il poco dubbioso legislatore danese.

LA TRASPARENZA

La trasparenza vince sempre, prova ne è la decisione di Uber Danimarca di non far pagare la bocciatura ai cittadini. La compagnia di Travis Kalanick ha infatti confermato l'impegno a portare avanti progetti di ricerca nella sede di Aarhus e ha stanziato un fondo per aiutare gli autisti (circa 2.000) destinati a perdere il lavoro durante la sospensione del servizio. Per i passeggeri è una mezza sconfitta: in tre anni i clienti erano diventati 300.000, seguaci

convinti della sharing economy che difficilmente potrà essere lasciata fuori dalla porta per sempre a suon di decreti.

GLI USA

Gli americani confidano che prima o poi accada ciò che avvenne in Spagna quando Google decise di spegnere il motore di ricerca per protesta e il governo gli venne incontro su tutto. «Uber non ha la stessa tassazione e le stesse regole nostre», è l'obiezione di sempre. Per questo ora l'attenzione passa alla Corte di Giustizia europea, chiamata fra breve ad emettere una sentenza che farà epoca per un ricorso dei tassisti di Barcellona. Se riterrà Uber una società di trasporti, la costringerà ad adeguarsi alle regole comuni; se la considererà una piattaforma digitale, le darà le ali per volare sulle sue differenze strutturali. Restano tre dati a disposizio-

ne di chi vuol farsi un'idea della battaglia. 1) Secondo un dossier della banca svizzera Ubs, una corsa in taxi di cinque chilometri a Milano costa 16 euro, a Roma 13,2 euro, a New York 10,8 euro e a Londra 9,3 euro. 2) Secondo la Cgia di Mestre il costo di gestione dei taxi italiani è il più alto d'Europa: gasolio 16% in più, tasse 3% in più, assicurazione 58% in più. 3) A New York in due anni le licenze di taxi hanno perso il 50% del loro valore da quando gli autisti Uber hanno superato per numero quelli tradizionali. E questo è accaduto perché lì non c'è protesta che tenga; il prezzo più basso per il cittadino è un presupposto assoluto e chi si mette di traverso rischia la berlina sociale. Di fronte a una simile onda di tsunami meglio i sensori danesi nei sedili che i machiavellismi italiani nei decreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► REGIME LAICISTA

«Il biotestamento è eutanasia mascherata»

Oltre 250 giuristi bocciano la proposta di legge del Pd sulle «Disposizioni anticipate di trattamento». Ancora rinviata la discussione alla Camera, ma si teme un blitz taglia emendamenti. L'accusa: il testo ignora il diritto alla vita e l'obiezione di coscienza dei medici

di ALESSIA PEDRIELLI



■ «Le chiamano Disposizioni anticipate di trattamento, ma la sostanza è eutanasia. Una

proposta inaccettabile, che stravolge il senso della professione medica, non prevede l'obiezione di coscienza ed equipara addirittura la nutrizione artificiale ad un trattamento medico». Più di 250 giuristi italiani bocciano così la proposta di legge sul Biotestamento targata Pd e sostenuta da M5s e Si, che doveva essere discussa martedì scorso alla Camera. L'appello ad abbandonare l'idea di normare la materia secondo il testo presentato dalla capogruppo dem Donata Lenzi, arriva dal Centro studi Livatino (formato da magistrati, docenti universitari, avvocati e notai che si occupano di temi etici) ed è sottoscritto, oltre che dal presidente, Mauro Ronco, anche dai giudici emeriti della Corte costituzionale, Paolo Maddalena e Fernando Santosuosso e da professori universitari come Antonio Ruggeri, dell'università di Messina, e Michele Carducci, dell'università del Salento.

ENNESIMO RINVIO

Il testo è stato sottoposto a tutti i deputati e i senatori in vista dell'avvio dei lavori sulle Disposizioni anticipate di trattamento, ma la trattazione alla Camera, che doveva tenersi ad inizio settimana, è stata rimandata al 4 aprile. Un rinvio strumentale secondo gli oppositori al testo (Lega Nord, Alternativa popolare, Fdi e cattolici di vari schieramenti) che temono il

CERIMONIA NEL FINE SETTIMANA A STOCCOLMA



BOB DYLAN CI RIPENSA: RITIRERÀ IL NOBEL, MA SOLTANTO «NELL'INTIMITÀ»

■ Bob Dylan (foto) ritirerà il premio Nobel per la letteratura nei prossimi giorni a Stoccolma, dove si recherà in occasione di due concerti. Ad annun-

ciarlo, sul suo blog, è Sara Danus, dell'Accademia di Svezia. «La buona notizia», scrive, «è che l'Accademia e Dylan hanno deciso di incontrarsi

questo fine settimana. Secondo i desideri di Dylan, la cerimonia avverrà con il comitato ristretto e nell'intimità, nessun media sarà presente».

dimezzamento della possibilità di intervento, per il contingentamento dei tempi che il rinvio comporterà inevitabilmente. La legge, infatti, arriva in parlamento corredata da 600 emendamenti e dopo 8 anni dal primo tentativo di normare la materia (se ne discusse nelle settimane che precedettero la morte di Eluana Englaro ma la legge non vide mai la luce).

COSA DICE

Il biotestamento prevede la

possibilità, per ogni cittadino, di depositare una serie di disposizioni, relative alla propria salute, che prevedono sostanzialmente la sospensione delle cure e che dovranno essere rispettate, nel caso lo stesso non sia più in grado di intendere e di volere. «Ogni persona ha il diritto di rifiutare, in tutto o in parte (...) qualsiasi accertamento o trattamento sanitario», si legge nella proposta di legge «comprese nutrizione e idratazione artificiali» e

«può revocare in qualsiasi momento il consenso inizialmente concesso». Il medico «deve rispettare le volontà del paziente» e sarà «esente da responsabilità civile o penale», il cittadino «può nominare un fiduciario» mentre per i minori «ad esprimere il consenso sono i genitori».

Il testamento biologico «si può redarre per iscritto o attraverso videoregistrazione e le disposizioni devono essere rese presso il Comune

di residenza o davanti un notaio».

I PUNTI CRITICI

«La proposta di legge, non utilizza mai il termine eutanasia, ma ha un contenuto nella sostanza eutanastico», scrivono i giuristi e «rispetto al testo sul fine vita approvato dalla Camera dei Deputati nel 2011, del quale è poi mancata l'approvazione del Senato, sono scomparsi il riconoscimento del diritto inviolabile della vita umana, il di-

vieto di qualunque forma di eutanasia», fatto che «pone il testo in contrasto diretto con quel diritto alla vita che è il fondamento di tutti gli altri». A conferma del fatto che «ci si trova di fronte a una vera e propria disciplina dell'eutanasia», secondo i sottoscrittori dell'appello «c'è la definizione della nutrizione e della idratazione artificiali quali trattamenti sanitari». Nel testo targato Pd, infatti, «cibo e acqua vengono parificati ai trattamenti medici, se assunti attraverso ausili artificiali», cosicché «quella che è una forma, anche temporanea, di disabilità diventa causa della interruzione della somministrazione», precisano i giuristi.

IL FATTORE TEMPO

Con le disposizioni previste dalla legge «il medico si trova vincolato all'attuazione di una disposizione data anni prima» e «non ha la possibilità di appellarsi all'obiezione di coscienza». Per questo, secondo i giuristi la proposta «stravolge il senso e il profilo della professione medica», non dice «che cosa accade se il medico ritenga che il paziente sia ancora adeguatamente curabile», mentre per i minori prevede una «eutanasia non consenziente», comprendendo in una sola casistica «una grande varietà di situazioni dal bambino piccolissimo fino all'adolescenza consapevole».

Il testo, insomma, non va emendato, ma è «inaccettabile nell'insieme poiché orienta la medicina non al bene del paziente ma al rispetto assoluto di una volontà espressa in contesti diversi da quello in cui può venirsi a trovare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appendino impone la tassa occulta a chi frequenta le scuole cattoliche

Torino taglia del 25% il finanziamento alle materne religiose. Che aumentano le rette

di CARLO TARALLO

■ Nella città di san Giovanni Bosco, il santo sociale torinese fondatore dei Salesiani, il sindaco del Movimento 5 stelle, Chiara Appendino, taglia del 25% i fondi destinati dal Comune alle scuole cattoliche della Federazione italiana scuole materne, e scoppia l'inevitabile putiferio. Succede a Torino, dove il sindaco, alle prese con i conti da far quadrare per varare il bilancio di previsione 2017, ha deciso un taglio netto del contributo comunale alle scuole della Fism e a quella della comunità ebraica.

La giunta guidata dalla Appendino ha varato un bilancio che comporta un vero e salasso per le scuole paritarie cattoliche. Si passa dai 3 milioni di euro stanziati l'anno scorso agli attuali 2 milioni e 250 mi-

la. Per gli stessi istituti, la giunta pentastellata ha deciso anche di eliminare l'agevolazione del 30% sulla tassa dei rifiuti, «costringendo», come ha scritto l'*Avvenire*, «le scuole a chiudere o ad aumentare le rette o i costi per le famiglie».

La decisione di Chiara Appendino rischia di mettere in ginocchio il sistema scolastico a Torino. Le scuole dell'infanzia paritarie che aderiscono alla Fism, nel capoluogo piemontese, sono ben 55, alle quali va aggiunta quella ebraica. Ospitano più di 5.000 bambini e danno lavoro a 550 addetti. Ora, il loro futuro è a rischio, e anche la conclusione dell'anno in corso potrebbe subire pesanti ripercussioni: «Le scuole», spiega al quotidiano della Cei il presidente regionale della Fism, Redi Sante Di Pol, «hanno bisogno di pro-

grammare. Non possiamo comunicare a marzo inoltrato alle maestre una riduzione dello stipendio. Questo ingente taglio, un quarto del totale, crea un danno ingente alle famiglie e alle insegnanti».

Il particolare che lascia perplessi è che la scure della Appendino si è abbattuta solo sulle scuole paritarie cattoliche e su quella ebraica. Per molti addetti ai lavori, una scelta ideologica, alla base della quale ci sarebbe l'integralismo grillino più becero: «Siamo amareggiati», aggiunge Di Pol, «perché si era parlato inizialmente di un taglio lineare, esclusivamente se fosse stato necessario. Invece siamo stati colpiti solo noi. Il primo di aprile ci riuniremo in assemblea per decidere che fare. Non possiamo far passare sotto tono ciò che è accaduto».

Sono queste, dunque, le scelte rivoluzionarie dei grillini? È questo il loro modo di agire? La comunità cattolica torinese è sbigottita da questa decisione, come racconta il parroco don Angelo Zucchi, responsabile della scuola parrocchiale San Giuseppe Cafasso: «Lo Stato», attacca, «vuole la botte piena e la moglie ubriaca. Da una parte ci chiede di tenere le rette basse e poi vengono tagliati i contributi. Il 25% per noi è moltissimo, mentre sono briciole per un bilancio come quello del Comune di Torino». Tra l'altro, secondo il prelado, considerato che le rette dei genitori nelle scuole paritarie coprono l'80% del necessario e il resto arriva dai contributi statali e comunali, alla fine il presunto risparmio per le casse del Comune potrebbe rivelarsi un boomerang finanziario.



BOCCONIANA Chiara Appendino, laurea in Economia internazionale

«Noi», precisa don Zucchi, «abbiamo già fatto la spending review. Saremo costretti ad alzare le rette e non potremo andare incontro alle esigenze di tutti. Le nostre scuole costano meno della metà e ogni nostro alunno fa risparmiare lo Stato. Se dovessimo chiudere domani, il Comune, per aver risparmiato pochi euro, dovrebbe far fronte alle esigenze di quasi seimila famiglie». Le scuole sembrano essere il vero tallone d'Achille della Appendino. Che per giustificare un altro taglio che ha suscitato polemiche, i quasi 6

milioni di euro in meno per la cultura, ha tirato in ballo gli asili: «Spostare quelle risorse alla cultura», ha risposto il sindaco a 5 stelle, «voleva dire togliere 600 posti negli asili nido. Avessimo avuto le stesse risorse dello scorso anno non avremmo dovuto fare questi tagli». In sostanza, quando dalla protesta si passa all'azione di governo, i grillini vanno tutti in crisi. Non solo Virginia Raggi, ma anche quella Chiara Appendino che pensava di rappresentare un modello di buona amministrazione a 5 stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► UTERO IN AFFITTO

C'è il mercato dei donatori di seme E se non sono gay costano di più

Nei cataloghi delle cliniche che fabbricano bambini vengono offerti soldi facili con la vendita di sperma. Una fialetta costa in media 700 dollari, ma se il maschio si dichiara «etero al 100%» si arriva fino a 1.000

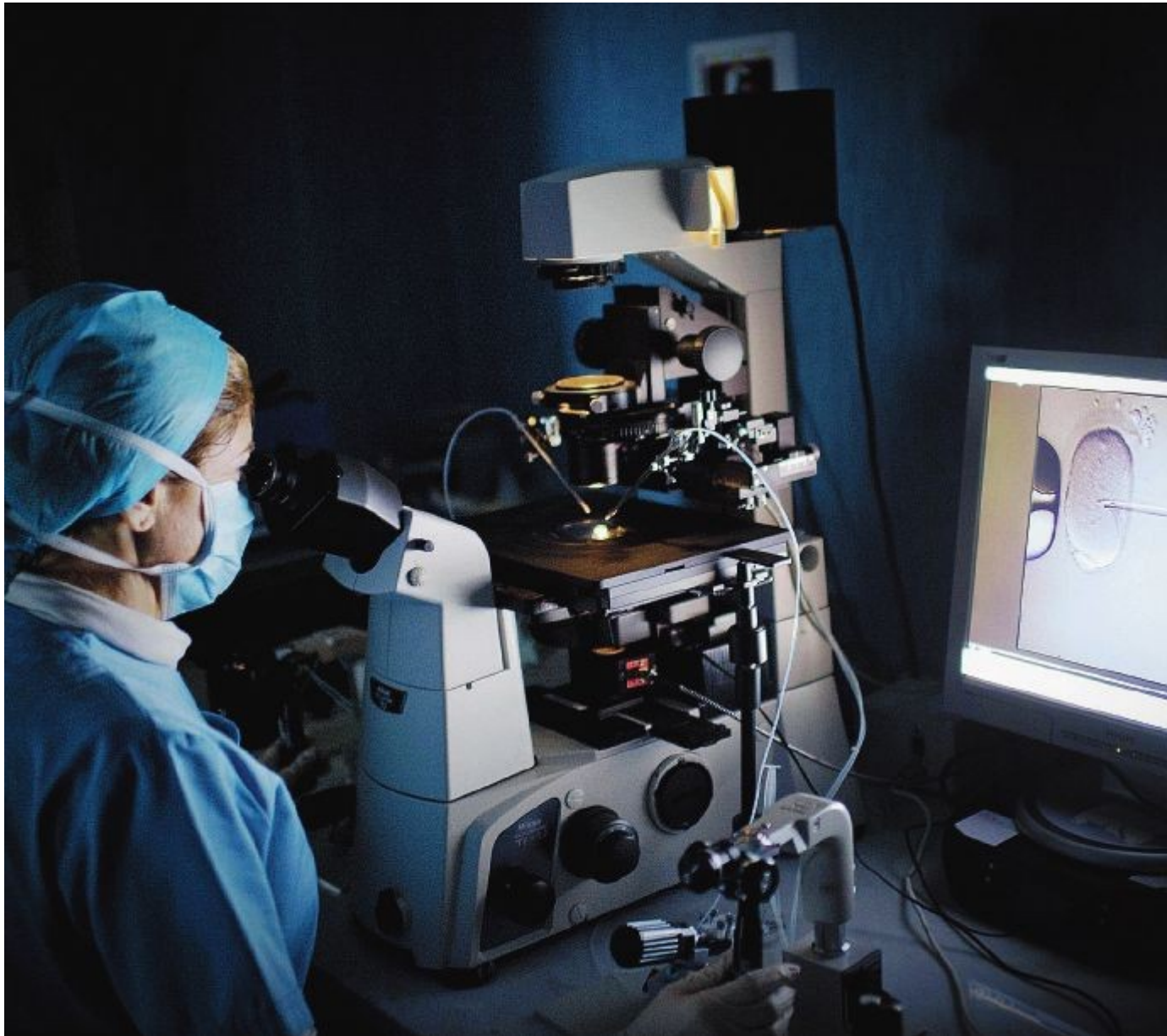
di **MARIANNA BAROLI**



■ La fabbrica dei bambini con metodi non previsti in origine da madre natura è sempre più attiva e grazie al Web trova il modo di entrare in tutte le case con le sue offerte. Immaginate una sera, come tante, davanti al computer a fare shopping. Solo che, al posto di scarpe, abiti o accessori, nel vostro carrello ci sono uomini. O meglio, potenziali padri del vostro futuro bambino.

Con 890 dollari (poco più di 800 euro) e qualche clic mirato vi potete infatti assicurare una fialetta di sperma, 100% testato e funzionante, di un uomo che ha scelto di entrare in una clinica in California e portarsi a casa un po' di soldi facili.

Si pagano extra i servizi supplementari, come i file audio dei papà virtuali da far ascoltare ai futuri figli. Nei profili indicati la provenienza, le peculiarità fisiche e le canzoni preferite



IN LABORATORIO Fecondazione assistita all'Ospedale internazionale di Napoli. Sullo schermo, l'inserimento dello spermatozoo nell'ovulo

Abbiamo provato ad acquistare per capire come funziona la selezione di questi futuri papà e ci siamo imbattuti in Robodoc, un ragazzone di 81 chilogrammi, moro, occhi scuri, alto un metro e 88 centimetri e - a suo dire - sosia di Keanu Reeves e Jason Bateman. Mica male. Peccato che la foto di Robodoc, che nella descrizione fornita sul sito della California cryobank si dipinge come un «ragazzo che ha smesso di annusare rose dopo aver conseguito una laurea in computer sciences», non sia presente nell'archivio del sito.

I FUTURI PADRI

Per vederlo, o almeno vedere una sua versione da piccolo e quindi farci una mezza idea di come potrebbe essere il nostro bambino, dovremmo pagare 145 dollari (circa 135 euro) in più. Per non sbagliare e ricevere un report completo sulle sue fattezze (un report, precisano sul sito, e non una foto da adulto perché quella non si vedrà mai), dovremmo invece spendere la bellezza di altri 250 dollari (circa 230 euro). Un gruzzolo - tra gli 800 e i 1.000 euro circa - che, in tutto e per tutto, finisce nelle mani del buon samaritano che offre il suo liquido seminale per consentire a una donna, a una coppia in difficoltà, a due omo-

sessuali o a chissà chi - di crearsi una famiglia. Il guadagno, facile, veloce e sicuro vista la possibilità di pagare anche attraverso transazioni online controllate, può aumentare molto facilmente. Se infatti il donatore è furbo, risponde a ogni domanda del questionario necessario per l'ingresso in clinica ed è disposto, oltre che a riempire provette, a qualche attività extra, riesce a portarsi a casa anche 1.500 euro in totale. Come? Offrendo servizi supplementari, denominati *à la carte*, sul sito della criobanca.

Un esempio. Spuntando la voce *Express yourself*, letteralmente «Esprimi te stesso», la selezionatrice potrà accedere alla lettura di una scheda in cui il donatore elenca le proprie canzoni preferite o si esprime attraverso una poesia o un disegno. Il tutto per 25 dollari (circa 20 euro). Con altri 25 dollari si può acquistare una *donor conversation*. Ovvero un file audio, registrato dal donatore, e utile, secondo la criobanca «a umanizzarlo». Effettivamente, quello che voi acquisterete sul sito è un numero a cinque o più cifre e

un soprannome attira clic. Il file audio, secondo lo staff della California cryobank, non è solo utile per togliersi alcune curiosità sul donatore «a voce», ma può fungere da ricorrido da offrire al proprio figlio una volta che porrà la faticosa domanda: «Mamma, ma chi è il mio papà?».

POESIE E DISEGNI

La transazione, come abbiamo detto, è facile e veloce. Basta aprire il sito della Cryobank californiana, la cui sede è a Los Angeles in una verdissima zona residenzia-

le, sfogliare il catalogo gratuito dei donatori, selezionare il proprio preferito e procedere con il pagamento sicuro. Una fialetta costa in media 700 dollari ma ci sono donatori premium, che possono arrivare a costare anche 1.000 dollari a provetta. Nel profilo del donatore, oltre al prezzo a fiala, alle informazioni di base sulla provenienza geografica, il gruppo sanguigno, la destinazione sognata per le vacanze e il proprio animale preferito, si trova anche il numero di campioni di liquido seminale acquistabili (per un massi-

mo di 25 a transazione) e il numero di quante altre persone potranno acquistare, dopo di voi, il padre di vostro figlio.

SELEZIONE DETTAGLIATA

Ma la selezione, che viene studiata a tavolino, è dettagliatissima. Deduciamo che i più richiesti siano coloro che si descrivono come «amministratori delegati», «ragazzi della porta accanto» o con soprannomi che ricordano tanto il Mr Grey di *Cinquanta sfumature di grigio*. Clicchiamo per esempio su un tale che si fa chiamare Mr Fix It, ovvero «Signor sistemattutto», e che nella sua biografia si presenta così: «Hai una lampadina fusa? Un lavandino che perde? Chiama 14.855». Il numero, in questo caso, è quello abbinato al profilo di questo donatore che - ci tiene a specificare - è etero al 100%.

A RUBA

Eh sì, perché anche la sessualità è sintomatica di successo. Se si è etero, è messo in evidenza nel profilo e lo si sottolinea nelle striminzite quattro righe di presentazione, perché il prezzo per la preziosa fialetta di liquido seminale aumenta di prezzo. Il nostro Signor sistemattutto, infatti, costa ben 965 dollari e il sito ci avverte, con una finestrella che compare

Il sito della California cryobank indica come utilizzare il liquido seminale con le madri a noleggio. Esaltati la facilità di acquisto e i dati di successo: 5,4 bebè al giorno nati dalla provetta

all'improvviso sullo schermo del nostro Pc, che i suoi potenziali bambini stanno andando a ruba. Per farci capire meglio il valore di questo personaggio, la clinica affianca al suo soprannome una provetta inclinata con del liquido rosso. Segno che quel donatore è davvero richiestissimo e rimangono pochissime dosi del suo seme. Al contrario, per chi è un *average donor*, ovvero un donatore standard, di quelli richiesti sì, ma nemmeno troppo, la fialetta a fianco del soprannome sarà verde. Oltre al catalogo dei donatori, il portale riporta alcune linee guida per le mamme single e per le coppie omosessuali che intendono acquistare le fiale per utilizzarle con una madre surrogata. «Le esperienze accumulate sono tantissime», spiegano dalla clinica con entusiasmo, snocciolando nomi di bambini nati negli ultimi anni. Solo nel 2016, la clinica ha aiutato a portare al mondo oltre 2.000 bambini. «Per una media», si vantano, «di 5,4 bambini al giorno». Merito, secondo il team di accoglienza delle possibili future mamme, «della facilità di acquisto e delle descrizioni divertenti, del tutto differenti da quelle che si trovano nelle classiche cliniche di fertilità».

SALDI DI PRIMAVERA

La Fertility miracles offre «surrogate» a prezzi stracciati

■ «Sono fresche, giovani e pronte a diventare le vostre surrogate». Il *disclaimer* arriva, di punto in bianco, all'interno di una lunga email in cui la Fertility miracles, la nota clinica di surrogazione di maternità californiana amata anche dalle star, annuncia che con l'arrivo della primavera sono arrivate anche nuove ragazze pronte a diventare portatrici. Il compenso per queste donne, alla loro prima esperienza come surrogate, si aggira attorno ai 120.000 dollari ed è nettamente inferiore alle cifre da capogiro richieste dalla clinica per i trattamenti vip. Di donne, per questa

primavera 2017, ce ne sono di tutti i gusti e sono accomunate da un unico desiderio: quello di «aiutare qualcuno a provare la gioia di essere genitori».

Melissa, per esempio, ha i capelli rossi mossi e solo 23 anni. La sua scelta di diventare surrogata deriva dal fatto che «vedere membri della famiglia soffrire per problemi di infertilità l'ha convinta a offrire il suo corpo, perfettamente funzionante, ad altri affetti dagli stessi problemi. Anche in questo caso, tutte le possibili mamme surrogate vengono classificate in un catalogo virtuale che le divide non

solo per altezza, peso o colore di occhi e capelli, ma anche in base alle singole passioni e ai possibili trattamenti a cui sarebbero disposte a sottoporsi.

«Le ragazze sono libere immediatamente», commenta la Fertility miracles. «Una volta consegnati i documenti si può procedere immediatamente con i colloqui e la prima inseminazione». «Con un po' di fortuna», spiega la clinica, «si potrà portare a casa un bambino nuovo di zecca per le prossime vacanze di Natale».

M. Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **DOCENTE O SCIAMANO?**

Il rettore si oppone ai riti magici «Indagine sul prof responsabile»

Dopo l'articolo della «Verità», inchiesta dell'Università di Verona sull'uso della mail dell'ateneo per invitare alle cerimonie. Alle pratiche, note dal 2009, ha preso parte anche una maga siberiana

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ I riti sciamanici comunicati con messaggi dall'account dell'università di Verona hanno fatto sobbalzare molte persone nella città scaligera. Primo fra tutti il rettore **Nicola Sartor**, certo non contento di apprendere che un professore associato del suo ateneo, **Gabriel Maria Sala**, spedisce inviti a rituali magici usando l'email universitaria.

Come ha raccontato *La Verità*, lo scorso fine settimana, in una località appartata del veronese, sui monti Lessini, si è celebrato un Taylagan di primavera, cerimonia sciamanica in onore degli spiriti. Il professor Sala, seguendo una prassi almeno decennale, attraverso la posta elettronica dell'ateneo aveva annunciato a studenti e amici le modalità di ritrovo. Il rituale sciamanico che seguiva l'equinozio, così come quello organizzato per salutare il nuovo anno dello scorso gennaio, si è svolto al Centro di formazione Gauba, in contrada Semalo di Fosse di Sant'Anna d'Alfaedo, dove il docente abita. Per questo «momento di connessione con gli antenati», il professor Sala invitava a portare vodka, monete, offerte di prodotti biologici, «biscotti non rotti, non bucati, senza cacao o pezzi di cioccolato» e si raccomandava che «le donne con il ciclo mestruale e chi ha partecipato a cerimonie funebri o visitato cimiteri negli ultimi 9 giorni» restassero in un cerchio esterno.

IL MASTER

«Abbiamo aperto un'indagine», ha detto il rettore, «stiamo valutando l'opportunità di prendere provvedimenti in merito all'utilizzo dell'account di posta elettronica istituzionale per la segnalazione di attività private che esulano dall'attività accademica, svolta dal professor Sala per il nostro ateneo come docente a contratto. In base alle informazioni che abbiamo, precisiamo che tale attività si è svolta in un luogo esterno all'ateneo e non in orario di lezione». Il professor Sartor, 64 anni, docente di Scienza delle finanze di origine bolzanina, già sottosegretario all'Economia nel secondo governo Prodi, eletto alla carica di rettore per il sessennio 2013/2019, certo non risponde per gli inviti diramati da Sala negli anni precedenti al suo mandato. Infatti, come riportato nella lettera «Rituali sciamanici all'università di Verona», datata 19 ottobre



DALLA SIBERIA Nadia Stepanova, presidente degli sciamani della Repubblica di Buriazia, tra Siberia e Mongolia, immortalata sul sito www.anthroposmagazine.com mentre esegue un rito con il latte per gli spiriti del lago Bajkal. Sopra, Gabriel Maria Sala, docente universitario che in passato l'ha invitata a Verona

pensione dal 2011, «ho sofferto molto. Avevo tutti contro, mi tolsero persino l'account dell'università e non mi fecero professore emerito. Da quei corsi mi sono sempre tenuto lontano, nei consigli di facoltà solo una minoranza votava contro. Mi risulta che anche l'attuale rettore Sartor non fosse favorevole».

STUDENTI RITROSI

Per Francesco Rossi, il direttore interessato: «Nei questionari rivolti ai nostri studenti, tutti si dichiarano molto soddisfatti dei corsi. Spendono poco, dai 170 ai 220 euro per due settimane, e studiano parecchio». Almeno uno dei rituali organizzati da Gabriel Maria Sala si svolse ad Alba di Canazei ma Rossi precisa: «Non sapevo che gli incontri fossero per riti sciamanici, quando qualche cosa mi fu segnalata chiesi agli studenti cosa stesse accadendo, trovando entusiasmo ma anche ritrosia. Ne parlai con il rettore (Mazzucco, ndr) e dal 2009 il professor Sala fu escluso dai corsi ad Alba».

Alla domanda se abbia mai ospitato studenti nel suo hotel di famiglia, risponde indignato: «Quello che lei chiama hotel era la casa di famiglia di mia nonna. Nessuno studente è stato ospitato nel mio albergo, perché non è etico e perché venne affittato come ristorante dalla fine degli anni Cinquanta. Fu chiuso nel 2008, con mio fratello stiamo cercando di venderlo».

FUORI SEDE

Quanto alle critiche per i corsi dell'università di Verona fatti fuori regione, puntualizza: «In Trentino abbiamo una struttura a disposizione dove non paghiamo spese di luce o fax, e per la quale furono investiti 550 milioni. Il fatto che la mia famiglia fosse di Alba di Canazei certo ha contribuito perché la sede dei corsi estivi fosse lì e non a Bardolino, dove avremmo dovuto ristrutturare noi, come università, la struttura che ci avrebbe ospitato». Sul fatto che la sua famiglia abbia sempre contato, in quelle zone montane, Francesco Rossi ricorda che: «Mio bisnonno, **Franz Dialer**, importò lo sci in Alto Adige. Ad Alpe di Siusi aveva una grande proprietà, chiesa inclusa, dove sorse il rifugio Dialer poi acquistato dal Touring club (*raso al suolo nel 2010, ndr*). Ad Alba ho una montagna, il Col Rodella, possiedo un rifugio e l'ex fienile è ora la mia casa. Ho sposato un'universitaria che si lamenta perché sono con gli studenti anche d'estate. Per 20 anni ho lavorato gratis per i corsi estivi, ricevendo solo un rimborso».



GUIDE Nicola Sartor, rettore dell'ateneo di Verona. Sopra, al leggio, Alessandro Mazzucco, suo predecessore

ciazione veronese Famiglia e civiltà, **Palmarino Zoccatelli**, ricordando il trentenne **Roberto Ballini**, scomparso

da Grezzana nel 2006 e ritrovato un anno dopo in una caverna. Nella mano destra impugnava una pistola. Il caso fu archiviato come suicidio ma restarono molti aspetti non chiari sulle sue frequentazioni di riti sciamanici, come denunciò il signor Giovanni, il padre. I consiglieri comunali ricordavano che «pratiche rituali con la predetta Nadia Stepanova hanno ripetutamente avuto luogo a Verona negli anni 1999-2003. Nel 2005 si tennero due seminari, con tanto di pratiche magiche a seguire: il primo in sede accademica, il 19-20 marzo 2005, con la partecipazione della Stepanova, la quale presiedette il rituale

sciamanico (...); il secondo fra il 31 marzo e il 3 aprile di quello stesso anno 2005, stavolta a Cerro Veronese». I consiglieri comunali ricordavano anche il Taylagan, grande rituale sciamanico del 4 settembre 2009 presso la sede distaccata dell'università di Verona, ad Alba di Canazei (Trento).

LA CANCELLAZIONE

L'allora rettore **Alessandro Mazzucco**, chirurgo, 73 anni, che nel 2013 lasciò Palazzo Giuliani per presiedere la Fondazione, preferisce non commentare pur ricordando che: «Dopo essere stato informato dei fatti dall'allora coordinatore dei corsi estivi dell'università di Verona, ad Alba di Canazei, a proposito del corso del professor Sala intervenni in modo duro e vietai il corso». Responsabile di questi corsi estivi è il professor **Francesco**

Rossi, che li segue da quando li propose nel 1999. Li coordinerà anche quest'anno, prima di andare in pensione il prossimo ottobre, a 70 anni. Preside per molti anni della facoltà di Economia, Rossi è originario di Alba di Canazei, dove tra luglio e agosto gli studenti frequentano corsi intensivi per recuperare esami.

VOCE CRITICA

Contro questa iniziativa prese posizione **Giuseppe Ceriani** quando era professore di Ragioneria generale e applicata all'università di Verona e direttore del dipartimento di Economia aziendale. Presentò un esposto, nel 1999, chiedendo perché si spendessero soldi per gli hotel dei docenti in una sede staccata, nel paese dove era nato il preside di facoltà. «Non mi faccia parlare di questa storia», dice Ceriani, in

CONVEGNO A MONTECITORIO

«Contro le fake news serve educazione, non censura»

■ Le notizie false sono sempre esistite, eppure sono diventate un problema solo dopo l'elezione di Donald Trump. Sarà un caso? Non secondo Dario Citati, che ha moderato il convegno del Centro studi politici e strategici Machiavelli intitolato «Post verità o post libertà? Tra fake news e censura», tenutosi ieri a Palazzo Montecitorio. Dietro alla lotta contro la disinformazione si cela in realtà l'obiettivo di restringere la libertà di espressione e la pluralità di opinioni. Secondo Thomas D. Williams, capo ufficio a Roma di Breitbart, agenzia di stampa che ha supportato Trump, ci sono diverse categorie di fake news. Oltre ai

giornali dedicati a notizie completamente inventate, ci sono anche inganni come riprendere notizie senza verificarle, oppure narrare in modo non completo fatti almeno in parte veri. Bisogna liberarsi dall'illusione di poter ottenere la massima e incondizionata oggettività: ogni notizia dipende dalla prospettiva del giornalista. Quindi, la soluzione offerta da Williams è quella di educare i lettori al senso critico e opporsi alla censura, perché si cadrebbe nell'errore opposto. Piero Vietti, caporedattore del *Foglio*, ha mostrato quanto sia contraddittorio da parte delle testate liberal ergersi a

paladine della vera informazione. Se Nietzsche aveva detto che «non esistono fatti ma solo interpretazioni», oggi si assiste al rovesciamento di tale asserzione, per cui si richiedono i fatti senza interpretazione. Ma così si perde il senso degli avvenimenti e sarebbe comunque impossibile riportare i fatti senza una dose di interpretazione. Infine Daniele Scalea ha fatto notare una contraddizione sul fact checking: chi si occuperà di stabilire quali notizie sono vere e quali false a sua volta dovrà dare una sua interpretazione, e dunque non potrà discernere con dei criteri assolutamente oggettivi, ma soggettivi.